

mercoledì 16 maggio 2001

rUnità | 23

**ex libris**  
Ci sono medaglie  
che hanno  
solo il rovescio

Luigi Pintor, «Il nespolo»

**tocco & ritocco**

## FUORI I PAGLIACCI, PARLIAMO SUL SERIO DI POLITICA

Bruno Gravagnuolo

Fuori i pagliacci. Sì, ha ragione Giuliano Ferrara nel citare Togliatti. E parliamo di politica, dello strano paradosso per cui con più voti si perde alle elezioni. Ma allora però, fuori quelli come lui. Che inalberava in Tv grotteschi cartelli curviali: «Ha vinto, anzi ha stravinto il Cavaliere». E fuori Feltri, che straparlava su *Libero* di vittoria polista, per le tasse più alte in Europa con l'Ulivo. E fuori anche i Soloni che adducono, per la sconfitta ulivista, l'eccesso di «demonizzazione» a pro del Cavaliere. Tutte balle, perché l'espansione del consenso c'è stata. E il titolo de *l'Unità* di ieri era giusto, e persino autocritico. Con buona pace di Calabrese, direttore di *Capital*, che non lo ha capito: «L'Ulivo perde ma ha più consensi del 1996». Si è perduto per l'incapacità di coalizzarsi, con Di Pietro su un lato e Bertinotti sull'altro. Due folli che andavano ammansiti, a tutti i costi. E poi perché la Margherita ha pescato molto «valore aggiunto» nei Ds. Quanto a questi ultimi, beh

s'affrettino a decidere, ciò che intendono fare da grandi. Prima gamba? Seconda gamba? Mezza gamba della futura gamba unica del Partito dell'Ulivo? Tutte scelte lecite, ormai. Però non c'è più tempo. Si sbrighino, e ce lo facciano sapere. Sennò, con trogalli nel pollaio di coalizione, vince ancora la chiochia Berlusconi, espressione di un partito del leader che coalizza e mette in riga i suoi pulcini. E poi l'Italia intera. L'ambasciatore defilato. Che fine ha fatto, in tutto questo tempo, Sergio Romano, l'autorevole opinionista inciprignito che tanto ci diletta con le sue salmodie revisioniste. Ricompare di spalla sul *Corriere* come la quiete dopo la tempesta. Così: «Tacciono i padri della Repubblica, gli anziani intellettuali che hanno firmato appelli contro Berlusconi...». Ce l'ha con Bobbio ed Eco, perché non fanno un altro manifesto... contro Bianco. E al culmine di un'originale e davvero intrepida filippica sui disegni nei seggi. Complimen-



ti sig. Ambasciatore! Il suo zelo ci incanta. Prima spara sulla Croce Rossa, due giorni dopo il disastro. E poi invoca pure probi viri... Marx sconosciuto. Lodevole ma impreciso il tentativo di Aurelio Lepre di salvare Marx dal "marxismo", nel suo «Che c'entra Marx con Pol Pot?» (Laterza). Non è vero che il geniale barbone escludesse la Russia da eventuale rivoluzione proletaria. Infatti scrisse a Vera Zasulich che il comunismo, partendo dalle campagne russe, era possibilissimo. Scavalcando dalle campagne russe, era possibilissimo. Dopodiché Marx non c'entra con Pol Pot, ci mancherebbe. Ma la questione è un poco più complessa. E Platone inventato. «Se ci fosse Platone si parlerebbe di rinnovare la società, la sua classe politica le sue regole, per una più civile convivenza nella polis...». Ma di che Platone parla Giancarlo Santalmassi sul *Sole 24 Ore* di domenica? Lui voleva le caste: sapienti, guerrieri e vili artigiani. Altro che Polis e regole democratiche!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

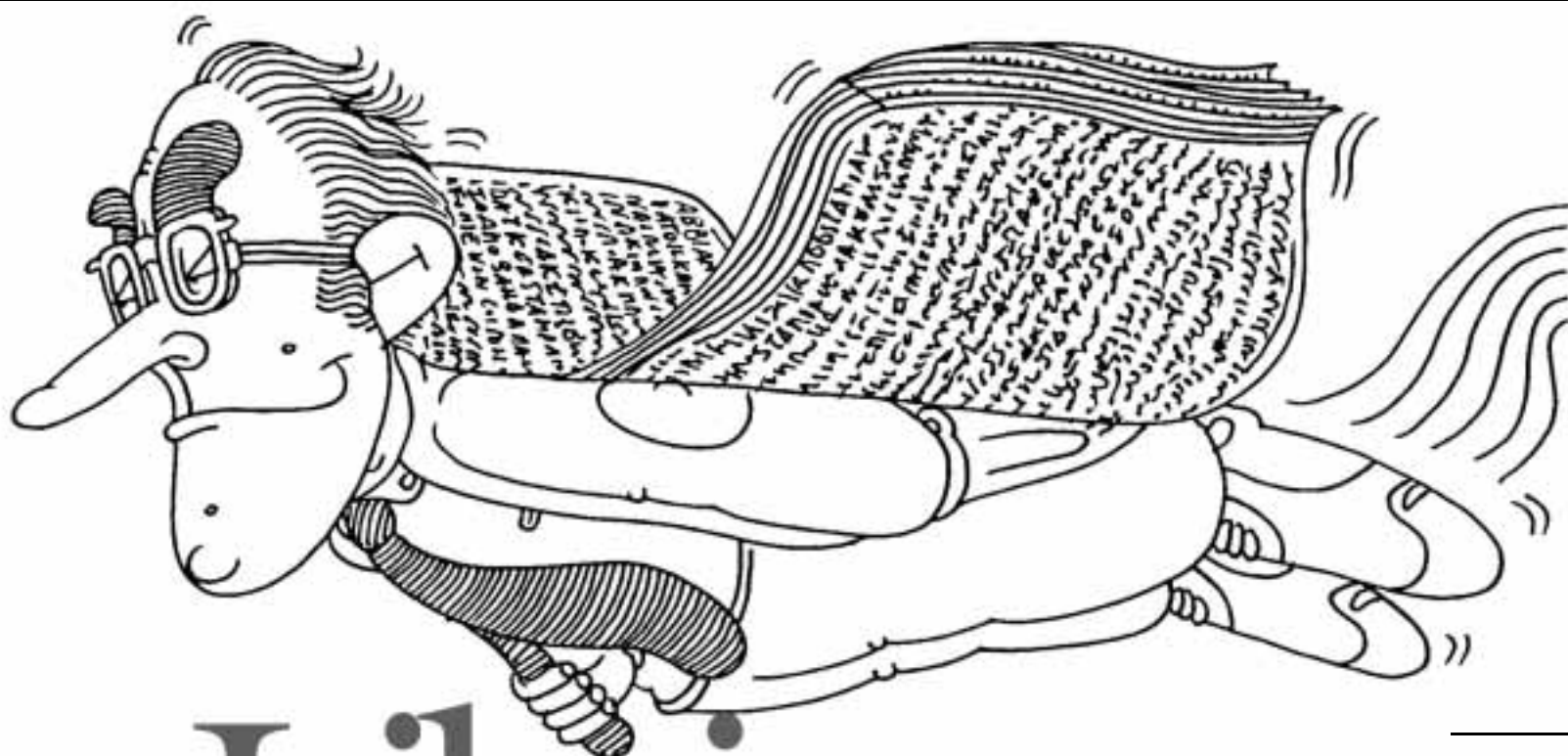
## la fiera

### Se fosse la rivincita del paese reale?

Alla Fiera del Libro di Torino capita la sfortuna di due elezioni: ne ha messa alle spalle una, se ne ritrova un'altra davanti, quella di ballottaggio per la scelta del sindaco. È vero che la Fiera del Libro è ormai questione internazionale, ma gli animi nostri non possono non risentire di qualche passione nazionale o locale. Mancherà qualcuno tra i milioni e milioni di visitatori annunciati o tra le migliaia di relatori, conferenzieri, poeti e romanzieri? Alla fine probabilmente no, perché, prendetela come volete, e cioè nel modo più critico possibile, ma la Fiera del Libro con tutti i difetti del mondo resta un'oasi di libri, prima che un'oasi di pace (turbata presumibilmente dalle code dei commenti sull'esito elettorale e dall'ansia per l'attesa della liberazione della tassa di successione, che è poi la nostra preoccupazione maggiore). Un'oasi piccola piccola, malgrado la dovizia di metri quadri, corta corta, malgrado i cinque giorni, se si confronta il deserto che si intuisce attorno, un'oasi perché un libro (non tutti i libri però allo stesso modo) è indispensabile come l'aria (e la Fiera si propone infatti con il titolo «Respirare libri» proponendo una provocante simmetria tra salubrità dell'ambiente e integrità del cervello). Le elezioni sono state in questo senso assai indicative: perché credo che in mesi di campagna elettorale la parola cultura non sia mai stata usata, se non in forma aggettivata e unita al termine «beni» nelle rare apparizioni delle ministra Melandri. Ci si consola considerando che mai si è osservata tanta separazione tra paese reale e paese virtuale, quello dipinto dai media e dalle tribune televisive, che trascurano l'argomento o tutt'al più amano relegarlo in angoli infimi, senza luce e senza tempo. Una volta, quando ancora brillava il mito di programmi e contenuti, qualche capitolato dedicato alla cultura qui e là lo si poteva leggere.

Sarà paradossale ma la Fiera del Libro, con il senso alla lettera e le virtù popolari che la parola e l'evento mantengono, potrebbe risultare una piccola rivincita del paese reale, grazie a quelle migliaia di visitatori, turisti e scolaresche, che se non sempre rappresentano lettori forti almeno si presume incarnino individui curiosi, ai quali si presenta un'occasione se non di conoscenza almeno di informazione... Un'occasione per giunta, con l'esercizio di volumi in esposizione, senza confini e senza tempo per riflettere sul presente e sul passato, per esercitarsi nei confronti, per capire qualcosa della nostra condizione. Il libro dovrebbe essere una macchina per pensare. Ci sarebbe anche l'avvenire in mezzo, perché da Orwell (della *Fattoria degli animali* o di *1984*) a Philip Dick (con i nazisti della *Svastica sul sole*), da Bradbury (con i roghi degli *Anni della Fenice*, da cui Truffaut trasse il famoso *Fahrenheit 451*) ad Asimov, da Vonnegut a Ballard (con *Condominio*), la fantascienza ci ha sempre indicato qualche brano di futuro, quello che magari proprio noi italiani dovremo imparare a vivere. Speriamo che la Grande Fiera del Libro non si consumi come un qualsiasi mercato e che, data la situazione, qualcuno lì dentro o fuori si immagini e proponga una svolta rispetto all'andazzo. Nel bene e nel male, un paese civile si comincia a «leggerlo» tra i banchi di scuola ed anche, in modo ovviamente meno rilevante, tra i banchi delle librerie, esercitandosi per autodifesa contro chi ritiene d'aver di fronte solo bocche buone da sfamare con poco investimento e molto guadagno.

O.p.



# Libri a mercato libero

Oreste Pivetta

## il programma

### Il web e la Chiesa vincono sull'ambiente

Ma davvero la Fiera del Libro di Torino, edizione 2001, è dedicata all'ambiente? Formalmente, sì. E, in effetti, il grosso delle iniziative promosse dalla stessa Fiera è classificabile, anche se in modo vasto fino al generico, sotto questa etichetta: dal dibattito sulla «terra ferita» con Realacci, Pratesi e Pecoraro Scanio e quello sulle frontiere della biologia con Boncinelli, a escursioni più esotiche con Folco Quilici, più narrative in mezzo alla natura di Susanna Tamaro, più estetiche nei giardini, con Ippolito Pizzetti, più artistiche tra i vedutisti con Sgarbi.

Ma, in verità, dietro l'insegna ufficiale dell'edizione di quest'anno, la Fiera presenta un panorama culturale spontaneo dell'Italia di oggi meno *politically correct* e abbastanza curioso. Leggendo l'elenco dei dibattiti organizzati da case editrici, associazioni, centri culturali, cosa colpisce l'attenzione? A prima scrematura, l'attenzione abbastanza ossessiva per il «misterioso» mondo del web e delle nuove tecnologie: fin dal primo giorno non c'è

mio *Alfabeto apocalittico*, che a mia volta trassi ispirandomi all'*Apocalisse*, che Bay espose per la prima volta a Mantova nel 1982. Poi mi trasferirò a Verona per raccontare in un liceo una sorta di mia autobiografia in versi e in prosa.

**Raconterà a tempo di rap? Sappiamo che nutre vera passione per il rap e che ha teorizzato in questo connubio tra parole e musica una rottura con la tradizione della canzone italiana, prigioniera di atteggiamenti piccolo borghesi? Racconterà ai ragazzi anche qualcosa al ri-**

guardato delle elezioni?

Alla canzone italiana è mancata quella rivoluzione espressiva, rappresentata da tanta musica anglosassone, dai Rolling Stones ai Sex Pistols. Delle elezioni ho già detto, cercando di spiegare le ragioni di questa faccenda. E cioè, in sintesi, che non si fa più propaganda di una ideologia che rimanda diritto a un programma concreto. Domina la pubblicità, che serve soprattutto a stimolare desideri e a indicare il modo di soddisfarli. Nessuno più che parli di bisogni. Purtroppo mi pare che la sinistra abbia opposto alla pubblicità della destra soltanto una sorta di contropubblicità. Con una conseguenza catastrofica: il trionfo di un modo di vedere le cose. La svolta epocale che sogna Berlusconi non è data dalla vittoria di Berlusconi stesso o di Fini o di altri principi goti, ostrogoti o visigoti che imperversano nel teatro politico, ma dal prevalere di questa mentalità, secondo la quale per esempio socialismo è diventata una parola immonda ed essere stati comunisti una condizione da negare. Non dico che non si possa cambiare idea. Dico che è insopportabile quest'ansia di negare con l'idea, anche il proprio passato.



### Migliaia di libri ospiti da domani a Torino La critica alla «quantità» di Edoardo Sanguineti

Io rivendico le mie letture di Marx e di Freud, alle quali ancora faccio appello quando sento il bisogno di capire quel che mi succede e che mi potrà accadere.

**Non stiamo a guardare...**  
Certo e per questo ho assistito con gioia al ritorno dell'*Unità* che mi piace peraltro molto. Spero che però tutto capitatesse prima e non si dovesse arrivare all'appuntamento con il fiato grosso.

**Che dobbiamo fare allora?**  
Certo si dovranno accumulare compromessi, mediazioni, dubbi. Ma sarebbe importante non dare per scontato, nella morte delle ideologie, di cui tutti parlano, la sopravvivenza di una sola e unica ideologia: il capitalismo. Che poi di prospettive non ne dà molte. Non mi sembra sappia rispondere alla complessità del mondo, se non semplificando, se non, ad esempio, fornendo a tutti auto e telefonini. Ma quando saremo pieni di auto e di telefonini, che cosa si farà? Si passa alla rottamazione. Prima o poi capiterà anche a noi di venir rottamati.

**Però torniamo a Torino. Nel nostro piccolo vorremmo parlare di libri... e vorremmo sapere che cosa c'entra il capitalismo con i libri. A Torino c'è stato altre volte...**

Si è passato, di recente sono transitato da Buenos Aires e poi da Valladolid. L'impressione è di trovarsi in un felice mercato dei libri uguale a un felice mercato delle vacche. O delle barche, come si fa con grande eleganza. Poco cambia, nel senso che per superare la difficoltà di vendita, come sempre si svende tutto, anche i libri. Girando per librerie capita di incappare in offerte speciali come nei grandi magazzini: compra per centomila lire, ti regaliamo tanto; compra un chilo, aggiungiamo gratis un etto. È un modo per aggirare il problema, ma il meccanismo è debole: vende poco e presto si inceppa. Mi viene in mente la storia di quel generale sudamericano, che tornando vittorioso da una battaglia a chi gli offriva in regalo un libro rispose: «Ma ne ho già uno».

**È il caso di milioni di italiani...**  
Dal punto di vista generale, è un altro segno della crisi.

**La sua è una critica alla quantità? Per spiegarci: alle classifiche dei libri che premiano chi vende molto, saltando il discorso sulla qualità...**

Nei viaggi dei miei anni estremi, sono stato anche a Kyoto. A Kyoto ho attraversato un quartiere a luci rosse, edifici di otto piani, di tante camere, eccetera eccetera. Però mi sembravano tutti vuoti. Siamo entrati in un bar, per una birra e i proprietari nel vuoto di quel quartiere mi sembravano in preda allo sconforto. Gli affari non andavano bene. Più di tanto non si può vendere. La domanda si esaurisce. Un chilometro avanti casa mia sostano nigeriane in disperatissima concorrenza con albanesi e slave. Tutto a prezzi di svendita. Ma il commercio così non paga...

**E i libri? Non capisco il rapporto...**

Ricordo un modo di dire: le puttane e i libri si portano a letto. Il disastro d'oggi mi pare fotografi l'idea tutta pubblicitaria del libro come merce. In quanto tale ci saranno sempre merci più appetibili. Siamo sì o no avvolti in una cultura di mercato...

**Avrà letto quest'anno, tra una fiera e l'altra, qualche buon libro...**

Mi è capitato di scrivere il risvolto di copertina per un romanzo che ho trovato bello, abbastanza occulto ma fatto con il cuore, *Battito animale* di Caliceti...

**Niente altro?**

Risponderei come quel critico un po' difficile che si vide presentare da un aspirante scrittore un bel plico in bozze: non ho ancora finito di leggere Molière, abbia pazienza...